

UN GIOIELLO

Come un ruscello, che compie il suo breve corso in bacino montano, irriga il piano che solca, finché, giunto in fondo alla valle, sosta, per confondere le sue acque fresche ed ancora limpide con quelle di un lago, così di fatto, e a mo' d'immagine, fu il corso di vita, breve ma prezioso, del chierico orionino Giovanni Mussati.

Nato a Sant'Egidio in Verrés (Aosta), l'11 marzo 1914, morì a Roma, appena diciottenne, il 16 luglio 1932, festa della Madonna del Carmine.

Questa coincidenza della morte, avvenuta nella speciale ricorrenza mariana, fa correre subito il pensiero alla devozione del tutto "filiale" che il chierico orionino aveva sempre nutrito verso la Madonna Santissima.

Ecco come i suoi compagni di Noviziato lo ricordano con un articolo apparso sul bollettino dell'Opera dell'8 agosto 1935, nel terzo anniversario della sua morte:

«Quanto è mai caro al cuore, specialmente dei giovani, il ricordo perenne di un'anima, che come fiamma viva ha illuminato ed acceso lo spirito di quanti le sono vissuti accanto, nella realizzazione dei puri e fervidi ideali di vita religiosa e sacerdotale!

Tutti coloro che hanno avuto la fortuna di vedere e studiare la vita che si svolgeva in lui, non possono a meno di restare ammirati e commossi davanti alle virtù di un'anima, che non esitiamo a chiamare apostolo di fervore religioso tra i suoi compgni.

La sua cara immagine fraterna, la sua chiericale figura è rimasta profondamente scolpita nel nostro animo e su di esso esercita un fascino potente, generatore di

nuove spirituali energie, e di più entusiastici slanci. Quando, tra compagni, capita di parlare di lui, non è sempre facile nascondere il sentimento commosso, suscitato dal nostalgico ricordo della sua bontà e della sua desiderata compagnia; e l'intima gioia di essergli stati compagni genera nel nostro spirito un lieto orgoglio di tanta grazia.

Come saremmo contenti e ce ne vanteremmo, se avessimo potuto conoscere ed avere relazioni con un Domenico Savio, con un Pier Giorgio Frassati, con un Aldo Marcozzi, con un Memi Vian, con un Guido di Fontgalland, anime angeliche e modelli di grandi virtù nel loro stato particolare, - così andiamo orgogliosi per aver avuto compagno di studi e di vita il confratello Mussati, che nel suo stato di religioso non paragoneremmo ai suddetti giovani, vissuti santamente, ma piuttosto a San Luigi Gonzaga, a San Giovanni Berchmans e a San Stanislao Kostka, nulla avendo da invidiare a questi santi giovani religiosi.

Egli è tra i fiori più belli che la Santa Madonna ha voluto cogliere nel giardino della Piccola Opera della Divina Provvidenza, per trapiantarli nel cielo, dove risplenderà tra gli altri angelici giovani, tra gli eremiti e sacerdoti della cara nostra Congregazione: con Don Alvigini G.B., con Don Gaspare Goggi, con Don Angelo Bariani, con Mauro Montagna, con Mincarelli Carmine, con Ottaggi Eugenio, con Frà Igino, con Signorio Severino, con Santilli Ettore ed altri ancora.

È questo il pensiero di quanti lo hanno conosciuto. Egli ha cercato sempre di nascondere le sue virtù, ma la luce non può non illuminare.

Le Case della Divina Provvidenza, in cui visse nei suoi anni di studio e di lavoro, sono: il Convitto Paterno di Tortona, il Seminario S. Antonio di Voghera, Villa

Moffa di Bra, l'Istituto Divin Salvatore di Roma, dalle quali si leva unanime a lui il canto di benedizione.

E sii veramente benedetto, caro Mussati, perché per noi rimarrai un modello: ci hai dato l'esempio in terra, dacci ora l'aiuto dal cielo!».

Come si vede, i compagni di Noviziato di Mussati, nel surriferito articolo lo mettono accanto ad altri più noti e già canonizzati servi di Dio; il confronto si giustifica, tenendo presente le osservazioni che gli autori di ascetica fanno, quando parlano dei vari tipi di santità.

Nei santi, essi dicono, la santità si configura come unica ed identica nella essenza, ma diversa nella misura e nella efficienza. E giacché l'accostamento lo comporta, viene alla mente il noto paragone, fatto dal Padre fondatore Don Orione, allora chierico, quando, invitato a scuola a parlare dei santi e della loro santità, li paragonò tra loro con la similitudine biblica: come una stella differisce da stella, così i santi differiscono tra loro nella virtù, nella santità...

Le stelle, tutte risplendono, ma nessuna del tutto si assomiglia all'altra, al pari della gamma sterminata dei fiori, il cui profumato colore è in tutti gradevole e ricercato, pur essendo vario e tipico in ognuno di essi. Lo ricordava anche il Manzoni nei versi «come la luce rapida piove di cosa in cosa ed i color vari suscita ovunque si riposa», rievocando il miracolo della moltiplicazione delle lingue. Di tal genere è quel capolavoro d'ingegneria sovrumana che il Divino Spirito compie, con dovizia di doni, nell'animo dei suoi santi, alcuni dei quali, per diversi aspetti, appaiono veri spiriti gemelli. In tal senso non deve sembrare esagerato ritenere due autentici spiriti gemelli, quanto ad illibatezza di vita, il gesuita Luigi Gonzaga e l'orionino Giovanni Mussati, e, parimenti, quanto ad esatta osservanza delle Regole del proprio sodalizio, il suo gemellaggio con Giovanni Berchmans.